

E lo sciopero spacca gli operai: sette su 10 entrano in fabbrica

Alta, invece, l'astensione fra i lavoratori dell'indotto. In strada un gruppo di mamme tarantine che manifestavano per la chiusura: "Siamo tutti 048", il codice della Asl per i malati di cancro

"Ormai molti colleghi sono rassegnati e stanchi di lottare e non protestano più", dice un lavoratore

di **Lucia Portolano**

TARANTO – Nella lunga giornata di sciopero i lavoratori ex Ilva si spaccano: sono pochi quelli che restano fuori. Dal sindacato parlano di un'adesione del 30 per cento, almeno per quanto riguarda i lavoratori diretti. Massiccia, invece, l'adesione fra gli operai dell'indotto: in ballo oltre agli 8 mila 700 lavoratori alle dirette dipendenze di ArcelorMittal ci sono altri 5 mila operai delle aziende appaltatrici. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil avevano organizzato un sit-in fuori dall'ingresso Imprese. I pagamenti sono stati già bloccati e due aziende hanno avviato le procedure per la cassaintegrazione. Fermati anche tutti gli ordini. Questi lavoratori lo sanno bene: con la crisi dello stabilimento siderurgico sarebbero i primi a saltare. Durante la manifestazione non si parlava d'altro.

Quasi tutti si occupano della manutenzione degli impianti, ma ci sono anche gli addetti alle pulizie e del servizio mensa. Qualcuno è entrato per ragioni di sicurezza, alcu-

ne mansioni non possono essere sospese. Lo stabilimento è ancora in attività, il fumo e i vapori escono dai camini. «Vedete, sono tutti dentro: gli impianti sono in funzione – grida Davide Nettis, operaio dell'azienda Peyrani spa, mentre cerca di convincere i suoi colleghi sulla necessità dello sciopero – dobbiamo dare un segnale una volta per tutte. Qui finiremo tutti in mezzo a una strada. Stiamo sempre a dire la stessa cosa, ci fanno fare la guerra tra poveri». Mentre dice questo, chiude il cancello dell'ingresso Imprese sbattendolo forte con rabbia e amarezza.

«Ci hanno tagliato i viveri, forse questo i dipendenti diretti non lo capiscono – aggiunge il lavoratore – Lo capiranno quando non riceveranno più lo stipendio». La sua azienda lavora nell'acciaieria da sempre, dall'anno in cui fu costruita. Fra i manifestanti c'era anche qualche lavoratore di ArcelorMittal. «Qui non ha più voglia di entrare nessuno – afferma Fabio Caucci, operaio del siderurgico – eppure stamattina in tanti sono andati a lavoro, mi chiedo con quale criterio. Perché sono entrati? Il fatto è che ormai gli operai sono rassegnati e stanchi di anni di lotte e non protestano neanche più. Ma sia chiaro: noi ArcelorMittal non la vogliamo; con loro non abbiamo avuto neanche le tute per lavorare e non sono stati rispettati gli impegni sull'ambientalizzazione. Non vogliamo morire qui. È arrivato il momento di dare una svolta. È il governo che deve assumere un impegno se-

rio». E mentre il picchetto dei lavoratori era in corso, dall'altra parte dello stabilimento, nell'ingresso della direzione, c'erano un gruppo di mamme tarantine che manifestavano per la chiusura della fabbrica. Fra loro anche Carla Lucarelli: è la mamma di Giorgio, morto a 15 anni. Qualcun altro invece afferrava un cartello con su scritto: "Siamo tutti 048", il codice che viene attribuito dall'Asl ai malati di cancro. Sul ponte uno striscione bianco con la scritta rossa: "Taranto dice basta".

«Siamo per la chiusura definitiva dell'acciaieria – spiega Maria Aloisio dell'associazione Liberiamo Taranto – Siamo stanche di subire l'inquinamento e di vedere morire i nostri cari. Questa mattina siamo qui per incoraggiare gli operai a unirsi in questa nostra lotta per la difesa di Taranto, perché una serie di alternative sono possibili. Lo Stato ci deve ripagare di tutto, deve dare sostegno e incentivi a questa terra». Il ricatto fra salute e lavoro in questi giorni di proteste sembra acuirsi, lo scontro prende i volti e le parole di operai e di comuni cittadini, ma in realtà i tarantini sono sullo stesso fronte. «La città non riesce a capire che noi non siamo kamikaze che entriamo qui dentro e vogliamo morire – conclude Davide Nettis – Io devo salvaguardare la mia salute, quella dei miei figli e dei miei concittadini, ma capitemi: devo salvaguardare anche il mio posto di lavoro. Questa fabbrica può anche chiudere, ma devono darci un'alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anticipazione

Altoforno 2, si va verso la richiesta di proroga

TARANTO – I commissari dell'Ilva in amministrazione straordinaria presenteranno una istanza all'autorità giudiziaria di Taranto per chiedere la proroga del termine del 13 dicembre fissato dal tribunale per la realizzazione degli adeguamenti di sicurezza dell'altoforno 2 sottoposto a sequestro dopo l'incidente del giugno 2015 in cui è morto l'operaio Alessandro Morricella. Lo hanno annunciato gli stessi commissari – Francesco Ardito, Alessandro Danovi e Antonio Lupo – in un incontro avuto in Procura con il procuratore di

Taranto, Carlo Maria Capristo. La proroga, secondo i commissari, sarebbe necessaria per consentire di completare gli adeguamenti che sono legati alla sicurezza dell'impianto ed evitare così lo spegnimento che, altrimenti, dovrebbe essere avviato dopo il termine indicato del 13 dicembre. Prima dell'incontro con i commissari, anche l'ad di Arcelor Mittal, Lucia Morselli, è andata in Procura, dove si è brevemente soffermata con il procuratore, per un incontro di cortesia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio

L'Unicredit sospende pagamenti dei mutui

Nelle ore drammatiche dell'acciaieria ex Ilva si fa largo un'iniziativa solidale da parte di Unicredit. La banca ha deciso di sospendere per un periodo fino a 12 mesi le rate dei finanziamenti per i dipendenti e i fornitori del siderurgico, clienti dell'istituto di credito. Un'iniziativa che fa seguito ai suggerimenti della [Federazione autonoma bancari italiani \(Fabi\)](#) e dell'Associazione bancaria italiana (Abi). Un'opportunità non di secondaria importanza in questo momento di incertezza nel quale i lavoratori denunciano le difficoltà di accesso al credito per l'instabilità della

situazione e le aziende dell'indotto temono il blocco dei pagamenti delle commesse. Le domande di sospensione, fanno sapere da Unicredit, potranno essere presentate nelle filiali della banca. «Il nostro gruppo – spiegano i responsabili – ha voluto mettere in atto un intervento mirato a sostegno dei lavoratori dell'ex Ilva, delle aziende fornitrici e delle loro famiglie che attraversano un momento di grande difficoltà, rispondendo alle esigenze del territorio e della clientela in condizione di vulnerabilità finanziaria». – **g.mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Alta tensione

Lavoratori dell'Ilva e dell'indotto fuori dallo stabilimento